

Rassegna Stampa

mercoledì 08/02/2012

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<i>Previdenza</i>			
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.1) La riforma del lavoro - Calano gli apprendisti ma il posto è più stabile	1
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.1) La riforma del lavoro - I sindacati aprono a paletti all'articolo 18	4
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.7) Ocse - Gurria: la riforma non è solo licenziamenti	6
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.7) Milleproroghe - Domani presidio sindacale per gli «esodati»	7
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.7) L'idea Cisl - Ecco le ipotesi allo studio per più flessibilità in uscita	8
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.7) «No a ritocchi sui licenziamenti sotto i 15 addetti»	9
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.9) Il premier svedese: in pensione a 75 anni	10
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.35) Nel 2011 individuati 118mila lavoratori in nero	11
08.02.2012	Il Messaggero	(p.19) Pagare di più i contratti a tempo. Fornero incalza le aziende	12
08.02.2012	Italia Oggi	(p.1) Milleproroghe al secondo round	14
08.02.2012	Italia Oggi	(p.8) Il posto fisso non basta più. Deve anche essere vicino a casa	16
08.02.2012	Italia Oggi	(p.39) Professioni - Le liberalizzazioni vanno corrette	17
<i>Fondi pensione</i>			
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.13) Liberalizzazioni, Albi in pressing	21
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.35) Previdenza. Si tratta sulla riforma Enpam	23
08.02.2012	Sole 24 Ore	(p.21) La vendita dell'immobile - Plusvalenza di Conti, si indaga per truffa	24
08.02.2012	Italia Oggi	(p.23) Istituto giornalisti investe nel lusso	25
08.02.2012	Italia Oggi	(p.37) Psicologi, alla Corte dei conti resposto sull'immobile Enpap	27

FOCUS

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Diminuiscono gli apprendisti però il posto è più stabile

Claudio Tucci > pagina 6

MANOVRA E MERCATI

La riforma del lavoro

Le risorse pubbliche

Per sostenere questo strumento sono stati stanziati 2,3 miliardi: è il 42,8% del totale speso per gli incentivi sull'occupazione

Calano gli apprendisti ma il posto è più stabile

Nel 2010 chiusi 541.874 contratti - Il 15% è under 30

Claudio Tucci
ROMA

Sottoinquadramento fino a due livelli e sgravi contributivi prolungati di un anno in caso di stabilizzazione. Un basso turnover degli apprendisti «molto apprezzato dalle piccole imprese». E soprattutto la possibilità per le aziende di formare «sul campo» le proprie risorse.

È il mix di "ingredienti" che fanno dell'apprendistato (rispetto agli altri contratti non standard) «il rapporto di lavoro che offre più chance di guadagnare il posto fisso», ha sottolineato il direttore generale dell'Isfol, Aviana Bulgarelli, commentando i dati del «XII Monitoraggio sull'apprendistato, anni 2009 e 2010», pub-

LE CIFRE

Dal 2008 centomila rapporti in meno, mentre è raddoppiato il numero di quanto vengono assunti a tempo indeterminato

blicato ieri assieme a Inps e ministero del Welfare.

Certo la crisi ha determinato una contrazione del numero complessivo di contratti d'apprendistato (-17% rispetto al 2008, pari a circa 100mila rapporti in meno, e con punte più alte per il segmento minorenni

specie se occupati nelle imprese artigiane). Ma nel 2010 sono stati trasformati da apprendisti in operai e impiegati a tempo indeterminato 176.966 unità, il 12,3% in più rispetto ai 157.578 del 2009. E l'aumento ha interessato praticamente tutt'Italia: dal +19,6% del Centro al +5,4% del Sud. In calo anche il numero di cessazioni, passate dai circa 248mila rapporti non confermati del 2009 al poco più di 227mila del 2010.

Mentre a livello settoriale, e allargando lo sguardo al triennio 2008-2010, spicca la performance positiva del comparto delle «Attività finanziarie» che nel periodo considerato ha visto quasi raddoppiare i contratti di apprendisti "stabilizzati". Numeri positivi si sono registrati anche nei settori «Metalmecanico» (+8,1%) e «Alimentari» (+6% nel triennio). In controtendenza invece le «Costruzioni» dove la variazione 2008-2010 di contratti d'apprendistato trasformati è stata negativa (-6,2 per cento).

Confronto Governo-Regioni

Il 2010, ha ricordato Bulgarelli, si è chiuso con 541.874 rapporti dichiarati all'Inps che «coprono l'occupazione del 15% dei giovani tra i 15 e i 29 anni». E nel 2010 sono stati avviati 289mila nuovi contratti d'apprendistato, il 2% in più rispetto all'anno precedente. Di qui - si spiegano

- le intenzioni del ministro del Welfare, Elsa Fornero, di potenziare, nell'ambito della riforma del lavoro, l'apprendistato (nella nuova versione del Testo unico Sacconi entrato in vigore lo scorso 25 ottobre). Una volontà che raccoglie più consensi che distinguo tra imprese e sindacati. Ma che per passare da «annunci» a «fatti concreti» necessita ancora dell'emanazione (c'è tempo fino al 24 aprile) dei provvedimenti attuativi. Dalla regolamentazione dei profili formativi, alla definizione degli standard professionali per la verifica dei percorsi in apprendistato, ai contratti nazionali e accordi interconfederali per definire la disciplina comune a tutte e tre le tipologie d'apprendistato (vale a dire: diritto-dovere, professionalizzante, di alta formazione e ricerca). Una partita che si gioca anche con le Regioni: «A oggi non siamo ancora stati convocati dal ministro Fornero», ha detto Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro. Che ha aggiunto: «Ieri il presidente delle Regioni, Vasco Errani, ha inviato un nuovo sollecito a Via Veneto. Sul tavolo c'è il nodo della disciplina da applicare al nuovo apprendistato professionalizzante. Ma anche le linee guida sull'apprendistato di primo livello. E i tempi stringono».



**Nodi da sciogliere**

Secondo i dati del Monitoraggio 2009-2010 l'apprendistato professionalizzante è il contratto più diffuso. I minori in apprendistato (professionalizzante) sono in netto calo e nel 2010 sono conteggiati in 7.700 unità. L'apprendistato per il diritto-dovere (riforma Biagi) non è mai partito. Mentre gli apprendisti in alto apprendistato sono solo qualche centinaio. Ecco quindi l'urgenza di far decollare anche queste due tipologie di apprendistato, ridisegnate nel nuovo Testo unico Sacconi. «Per esempio quello per il diritto-dovere - ha evidenziato Bulgarelli - potrebbe essere una risposta alla dispersione scolastica dopo la licenza media che oggi interessa il 19% di ragazzi».

Dai dati diffusi ieri emerge anche come nel 2008 siano stati spesi per l'apprendistato 2,3 miliardi di euro, di cui il 93,7% per la copertura delle sottocontribuzioni di imprese e apprendisti. E la restante parte per il finanziamento delle attività formative. Praticamente, questi costi costituiscono il 42,8% del totale speso per gli incentivi sull'occupazione (comprensivi della spesa per la formazione) e rappresentano (anche) quasi il 39% della spesa totale per le politiche attive. L'apporto delle Regioni è invece di circa 168 milioni di euro. Bassa però è la presenza di giovani apprendisti alle attività di formazione pubblica: sono iscritti appena il 25%. Ma con forti divari territoriali. Si va dai picchi di Trento, Bolzano, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna (con percentuali tra il 66% e l'84%). Ai minimi di Campania e Sardegna, che segnano quote sotto il 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI**541.874****La platea**

È il numero di apprendisti censiti dall'Inps nel 2010. Rappresentano il 15% degli occupati nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni. Nel biennio 2009-2010 si è registrato un calo complessivo dei contratti d'apprendistato pari al 17% (circa 100mila rapporti), con punte più alte per il segmento dei minorenni specie se occupati nelle aziende artigiane.

2,3**miliardi**

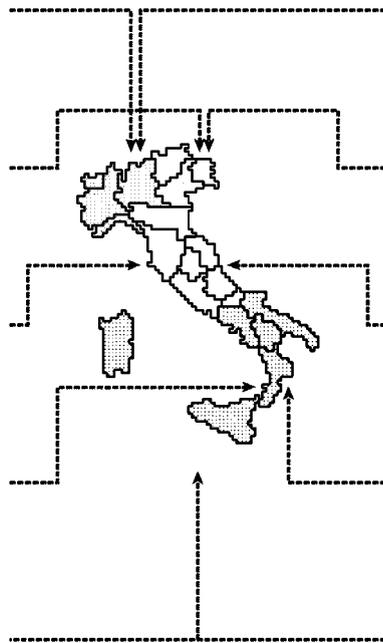
A tanto è ammontata la spesa per l'apprendistato nel 2008. Il 93,7% di tale esborso è servito a coprire le sottocontribuzioni di imprese e apprendisti. Il resto è stato speso per la formazione.

Più della metà tra nord est e nord ovest

SUL TERRITORIO

Numero medio di rapporti di lavoro di contribuzione. Valori assoluti e variazione % su anno precedente

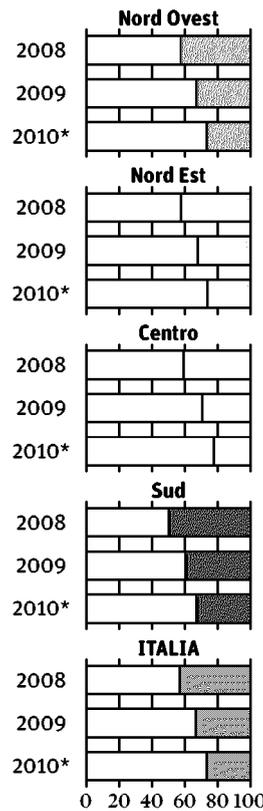
Nord Ovest	
2008	196.577
2009	181.305 (-7,8%)
2010*	163.049 (-10,1%)
Nord Est	
2008	165.789
2009	152.718 (-7,9%)
2010*	139.984 (-8,3%)
Centro	
2008	161.819
2009	153.221 (-5,3%)
2010*	141.192 (-7,9%)
Sud	
2008	121.200
2009	107.424 (-11,4%)
2010*	97.649 (-9,1%)
ITALIA	
2008	645.385
2009	594.668 (-7,9%)
2010*	541.874 (-8,9%)



LA TIPOLOGIA

Composizione % del numero medio di rapporti di lavoro

Professionalizzante (white box) Altro (grey box)



L'ATTIVITÀ ECONOMICA

Numero medio di rapporti di lavoro. Valori assoluti e variazione % su anno precedente. Anno 2010*

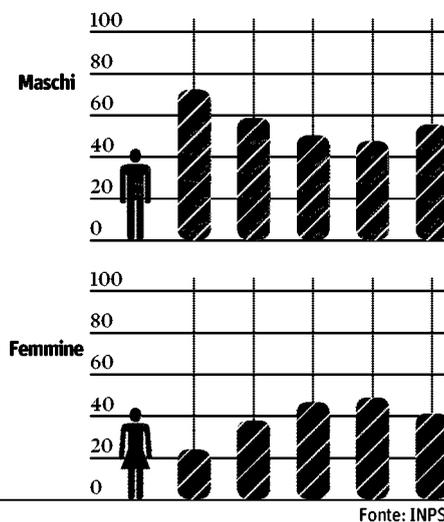
● Commercio e riparazioni	131.669 (-7,1%)
● Attività manifatturiere	126.060 (-14,1%)
● Costruzioni	84.988 (-11,5%)
● Servizi alle imprese	61.202 (-7,0%)
● Alberghi e ristoranti	56.356 (-1,4%)
● Altri servizi pubblici	42.433 (-2,5%)
● Attività finanziarie	14.286 (-6,3%)
● Trasporti e comunicazioni	13.726 (-16,8%)
● Sanità e assistenza sociale	6.344 (-4,7%)
● Altre attività	4.810 (-8,7%)
● TOTALE	541.874 (-8,9%)

(*) Dato provvisorio

IL GENERE

Composizione % del numero medio di rapporti di lavoro. Anno 2010*

Minori 18-24 25-29 Oltre TOTALE



Fonte: INPS

IL GOVERNO

Il tavolo

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha ribadito in più occasioni la volontà di potenziare il contratto d'apprendistato e farlo diventare il canale d'ingresso principale dei giovani nel mondo del lavoro. Il ministro ha espresso anche la volontà di procedere d'accordo con le Regioni per evitare che si intervenga in ordine sparso. Ma oggi, replicano le Regioni, non c'è stata ancora una convocazione specifica al ministero del Welfare. La volontà di potenziare il contratto d'apprendistato (che secondo gli ultimi dati Istat copre il 15% degli occupati tra i 15 e 29 anni) trova d'accordo imprese e sindacati. Una possibile strada per valorizzare questo contratto standard (recentemente riformato dal Testo unico Sacconi) potrebbe essere quella di prevedere incentivi ad hoc per le aziende, vista anche la disponibilità di fondi europei.

LE NORME

Il percorso

La riforma dell'apprendistato targata Sacconi è entrata in vigore lo scorso 25 ottobre. La legge ha riformato tutti e tre i contratti d'apprendistato (per il diritto-dovere, il professionalizzante e quello per l'alta formazione e ricerca). Ma per trovare applicazione le nuove norme hanno bisogno dei provvedimenti attuativi, alcuni dei quali da emanare d'accordo con le Regioni. C'è tempo fino al 24 aprile. Per esempio, per l'apprendistato di primo livello c'è bisogno ancora di definire i profili formativi (sentite le parti sociali). Mentre per l'apprendistato professionalizzante restano da affrontare in 400 contratti nazionali i nodi su qualifiche, formazione e inquadramento, dove bisognerà cioè scegliere tra il sottoinquadramento o la percentualizzazione del salario. Da emanare ancora (anche) il decreto interministeriale per portare l'apprendistato nella Pa.

Bersani: ok alle modifiche, ma solo al termine del confronto - Oggi l'incontro con le imprese

I sindacati aprono sull'articolo 18

Allo studio l'ipotesi di escludere i licenziamenti per motivi economici

Isindacati aprono sulla possibilità di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sul tavolo c'è la proposta di limitare l'obbligo di rein-

tegro ai casi di discriminazione e disciplina, prevedendo il solo risarcimento per i licenziamenti dettati da motivi economici. Un'apertura giun-

ge anche dal leader del Pd, Pier Luigi Bersani: se vogliamo modificarlo facciamolo ma alla fine del confronto. Oggi l'incontro imprese-sindacati.

Servizi ▶ pagina 7

MANOVRA E MERCATI

La riforma del lavoro

L'incontro

Questa sera il tavolo tra imprese e sindacati, in vista della convocazione da parte del governo. Santini (Cisl): auspichiamo una soluzione comune

I sindacati aprono a paletti all'articolo 18

Sul tavolo la possibilità di limitarlo ai casi di discriminazione e disciplina: fuori le ragioni economiche

Giorgio Pogliotti
ROMA

Limitare la protezione dell'articolo 18 - ovvero il diritto al reintegro nel posto di lavoro - ai licenziamenti discriminatori e disciplinari. Con l'esclusione per i licenziamenti economici, rendendoli soggetti al pagamento di un'indennità.

È questa l'ipotesi illustrata dalla Cisl su cui stanno ragionando i tecnici dei sindacati confederali che ieri si sono incontrati per fare il punto in vista dell'incontro di questa sera con gli imprenditori, preceduto dal confronto tra i leader delle quattro confederazioni. Con l'Esecutivo deciso comunque a modificare la disciplina sui licenziamenti la «manutenzione dell'articolo 18» è entrata nell'agenda dei sindacati. Del resto anche il Pd apre su questo tema: «Se vogliamo modificare l'art.18 va bene - ha detto il leader, Pier Luigi Bersani - Ma facciamolo in fondo. In testa devono esserci la precarietà, gli ammortizzatori e come creiamo un po' di lavoro».

Le maggiori resistenze arrivano dalla Cgil e dall'Ugl, ma la novità principale arriva proprio dal sindacato di Corso d'Italia che in passato era solito abbandonare i tavoli solo al sentir evocare il tema. Questa volta, invece, la Cgil ragiona sulle diverse ipotesi in campo. «Una manutenzione dell'articolo 18 intesa come diminuzione della sua efficacia non è giusta e nemmeno necessaria», ha spiegato Susanna Camusso. «Non è il tema del quale dobbiamo parlare, il problema è il lavoro non il licenziamento - ha aggiun-

to la leader della Cgil - La flessibilità in uscita c'è: si esce con una frequenza e una rapidità straordinaria. L'unico problema reale è l'incertezza sui tempi del reintegro e su quello si dovrà lavorare, le cause di lavoro non possono durare un tempo infinito». Il presing della minoranza interna - è stato minacciato uno sciopero generale - non sembra intimorire il segretario generale della Cgil, che al momento è preoccupata di preservare l'unità sindacale, pur non essendo disponibile ad un'intesa ad ogni costo. Anche perché, secondo la Cgil, su circa 31 mila cause contro licenziamenti illegittimi avviate da Corso d'Italia i casi di reintegro disposto dal giudice sono stati mediamente 300 (1%) tra il 2007 e il 2011. I lavoratori effettivamente reintegrati sono

BERSANI

«Se vogliamo modificare l'articolo 18 va bene, ma facciamolo in fondo. In testa ci devono essere precarietà e creazione di lavoro»

CAMUSSO

«Le cause di lavoro non possono durare all'infinito. Si dovrà lavorare per ridurre l'incertezza sui tempi»

stati solo 70 mentre in 230 hanno optato per il risarcimento.

Ma tornando al tavolo di ieri, i tecnici della Cisl hanno illustrato

una proposta di mediazione con il mantenimento del reintegro dell'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori o legati a motivazioni soggettive (giusta causa e giustificato motivo), in sintesi per i licenziamenti disciplinari. Mentre per il giustificato motivo oggettivo, i licenziamenti individuali potrebbero rientrare nel perimetro della legge 223 del 1991 che si applica per almeno 5 licenziamenti. «Con la nostra proposta sull'articolo 18 non intendiamo abolirlo - ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - ma renderlo più funzionale. Auspichiamo che su questa proposta si possa trovare una soluzione comune». Anche la Uil è favorevole a una proposta che - fatte salve le ragioni discriminatorie - dica esplicitamente quando il licenziamento è consentito per motivi economici.

Ma la proposta dei sindacati riguarda anche la flessibilità in entrata prevedendo ulteriori incentivi per la stabilizzazione degli apprendisti (per i giovani), per i contratti di inserimento (over 50 e donne) e il part-time lungo, con uno sfoltimento dei contratti flessibili, che in parte potrebbero essere incorporati nel lavoro in somministrazione (lavoro a chiamata, intermittente, ripartito). Il lavoro flessibile deve costare di più per poter finanziare l'estensione degli ammortizzatori sociali alla platea di lavoratori sprovvista di sostegni al reddito. Si prevedono paletti temporali per i contratti a tempo determinato, un tetto per le collaborazioni in proporzione all'organico aziendale, limiti all'utilizzo di voucher, il contra-

sto di abusi come le false partite Iva in regime di monocommittenza, gli associati in partecipazione, una stretta sui tirocini con l'incremento dei controlli. Novità anche sul versante delle politiche attive: il sussidio è condizionato alla riqualificazione professionale, con l'obbligo di accettare il lavoro, pena la perdita dell'indennità e un maggior ruolo affidato alle agenzie per il lavoro. «C'è una dote significativa per far marciare la nostra nostra proposta di riforma del mercato del lavoro - afferma Guglielmo Loy (Uil) - con gli 8 miliardi in arrivo dalla Ue per l'Italia riprogrammabili in tre direzioni: formazione, giustizia e politiche sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leader sindacali. Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl), Luigi Angeletti (Uil), Giovanni Centrella (Ugl)

LE PROPOSTE SUL TAVOLO

1 Risarcimento al posto del reintegro

La Cisl propone per i licenziamenti di natura economica il pagamento di un'indennità. I licenziamenti individuali potrebbero entrare nel perimetro della legge 223 del 1991 che si applica per almeno 5 licenziamenti, con tempi più rapidi. In caso di accordo con il sindacato sulla congruità del licenziamento, il lavoratore ha l'indennità di mobilità. Il mantenimento del diritto al reintegro previsto dall'articolo 18 resta per i licenziamenti discriminatori o disciplinari

2 Procedura d'urgenza nelle cause di lavoro

Sulla riduzione dei tempi dei processi c'è il consenso di imprese e sindacati. Si ipotizza una corsia preferenziale, il ricorso alle procedure d'urgenza dell'articolo 700 del codice civile, o la creazione di una sezione dedicata per dirimere il contenzioso sui licenziamenti anche in seno al tribunale delle imprese. Il sindacato è favorevole anche a porre un tetto alla durata del processo che produrrebbe una limite alla richiesta di risarcimento degli arretrati a carico dell'impresa

3 Incentivi per i contratti di inserimento

Sulla flessibilità in entrata i sindacati chiedono ulteriori incentivi per favorire la stabilizzazione nell'apprendistato e per i contratti di inserimento. Il lavoro flessibile deve costare di più per poter finanziare gli ammortizzatori sociali e scoraggiare gli abusi. Il lavoro in somministrazione può incorporare diversi contratti atipici (il lavoro a chiamata, quello intermittente), vanno perseguite le finte partite Iva, e le false collaborazioni

Ocse

Gurria: la riforma non è solo licenziamenti

ROMA

/// L'articolo 18 «non è il punto fondamentale» della riforma del lavoro allo studio Italia: in realtà «si parla di flessibilità ma anche di reti di protezione per chi oggi non ce l'ha e di reinserimento nel mercato del lavoro». Lo ha spiegato, in un'intervista all'Ansa, il segretario generale dell'Ocse, Miguel Angel Gurria, tornando sui temi affrontati lunedì nella conferenza stampa congiunta con il premier Mario Monti, al termine di un giro di incontri con i principali esponenti dei dicasteri economici dell'esecutivo. Nella conferenza, Gurria aveva mostrato apprezzamento per il fatto che il Governo Monti abbia messo la lotta al dualismo e al precariato nel mercato del lavoro in cima alla sua agenda. Gli elementi centrali, aveva detto il segretario dell'Ocse stanno nell'esigenza di modernizzare gli ammortizzatori sociali, avere meccanismi efficaci di ricerca del lavoro e sostenere la formazione e il capitale umano, tutte tematiche che da tempo sono al centro del lavoro dell'Ocse. Le analisi dell'organismo basato a Parigi, aveva poi ricordato Gurria, mostrano che un pacchetto di riforme in questo settore porterebbe sicuramente a un aumento sia della produttività che dell'occupazione. Porterebbe inoltre alla creazione di opportunità di lavoro per i gruppi meno protetti, i giovani, le donne, gli immigrati, che finiscono spesso per trovarsi in condizioni di seria precarietà.

Nell'intervista rilasciata ieri, Gurria ha nuovamente espresso la massima fiducia nei confronti del capo dell'attuale governo: l'Italia vive, sul piano delle riforme avviate dal governo guidato da Mario Monti, un «momento storico». «Consideriamo Monti l'uomo giusto, al posto giusto, nel momento giusto». Ma il problema - ha detto rispondendo alla domanda se ci siano ancora rischi di contagio, con la Grecia e il Porto-

gallo in fortissime difficoltà - è che le cose non dipendono solo dall'Italia.

Per questo, una volta presa la direzione giusta, è fondamentale che continui l'appoggio politico all'azione del governo e che Monti non abbassi la guardia. «È vero che lo spread scende e la volatilità dei mercati sembra scendere. Ma i rischi - ha sottolineato - ci sono ancora: possono esserci incidenti in altri Paesi, c'è il mercato del greggio pronto a schizzare se si arrivasse vicini al conflitto con l'Iran: ecco perché l'Italia deve continuare, e consolidare la stabilità istituzionale cui è giunta».

Date le numerose incertezze che ancora caratterizzano lo scenario internazionale, Gurria ha lanciato ieri un nuovo appello sulla Grecia: «Dobbiamo chiudere il pacchetto - ha dichiarato - siamo in ritardo da due anni e il ritardo ci è costato un multiplo del totale del debito greco».

Tra gli strumenti da mettere in campo, secondo il presidente dell'Ocse, oltre ad aumentare la potenza di fuoco del fondo di salvataggio europeo (Gurria ha proposto un ammontare di 1.000 miliardi) dovrebbe entrare nella partita «anche la Bce». Un contributo decisivo potrebbe arrivare dal Fondo monetario internazionale, che sta cercando di aumentare il proprio capitale per giocare un ruolo più forte in Europa: «Credo ce la possiamo fare», ha detto, a chiudere prima del prossimo G20 finanziario di Città del Messico del 25-26 febbraio, anche se «i tempi delle decisioni ai vertici internazionali non sono i tempi delle necessità finanziarie».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILLEPROROGHE**Domani presidio sindacale per gli «esodati»**

/// I leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno organizzato un presidio unitario per domani alle 15 al Pantheon sollecitando modifiche alle misure previdenziali del decreto milleproroghe. Il testo approvato alla Camera per i sindacati non tutela quanti hanno perso il lavoro a causa di crisi aziendali, che si trovano di fronte all'innalzamento repentino dei requisiti alla pensione. Questi lavoratori «non possono essere costretti ad affrontare periodi senza lavoro, senza più ammortizzatori sociali e senza pensione». Chiedono anche di eliminare l'aggancio all'aumento dell'aspettativa di vita del requisito contributivo ai fini dell'accesso al pensionamento anticipato.

Intanto, in vista del vertice europeo che dovrà ratificare il nuovo Trattato, Cgil, Cisl, Uil e la Confederazione europea dei sindacati (Ces), hanno inviato una lettera al premier Monti con forti critiche alla dichiarazione su occupazione e crescita, del 30 gennaio del Consiglio Europeo, che appare «insufficiente e sembra concentrarsi esclusivamente su obiettivi di stabilità trascurando il fattore della crescita». L'Italia «dovrà tagliare ogni anno di un ventesimo il debito eccedente il 60% del Pil che produrrà tagli del 3% del Pil annuo pari a 45 miliardi».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea Cisl. Anche per i licenziamenti individuali per motivi economici indennità al posto del reintegro

Ecco le ipotesi allo studio per più flessibilità in uscita

ROMA

È sul tavolo. Con il governo intenzionato ad andare avanti e ad affrontare il problema della flessibilità in uscita e quindi sull'articolo 18 (reintegro in azienda per quelli senza giusta causa). L'incontro con il governo potrebbe essere la prossima settimana, in attesa che le parti sociali, maturino maggiori punti di sintonia. Ma se sugli ammortizzatori sociali e sulla flessibilità in entrata ci sono punti di contatto, sull'articolo 18 c'è ancora da lavorare.

Con una novità positiva importante: se ne parla, cosa che fino a pochi mesi fa sembrava quasi impossibile. È la nuova situazione politica, è la determinazione che trapela dal governo a mettere mano al problema, come abbiamo promesso in Europa. E ieri, a riprova che ormai il cantiere è aperto, sono arrivate le parole del segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Se vogliamo modificare l'articolo 18 va bene. Ma facciamolo in fondo. In testa devono esserci la precarietà, gli ammortizzatori e come creiamo un po' di lavoro». L'articolo 18 comunque non è più un tabù. Con la Cisl che parla apertamente di manutenzione e la Cgil che, pur dicendo no, comunque non si è alzata dal tavolo.

Per **Confindustria**, come sta dicendo la presidente **Emma Marcegaglia**, la strada è quella di mantenere l'articolo 18 solo per i licenziamenti discriminatori o nulli (cioè convinzioni politiche, razza, religione, maternità ecc.) Per gli altri casi deve valere l'indennizzo economico,

IL CONFRONTO

Il tema è già in agenda: più disponibili Cisl e Uil alla «robusta manutenzione» dell'art. 18. Cgil e Ugl frenano ma restano al tavolo

con una quantità che è da definire (le mensilità andranno stabilite a seconda dell'anzianità aziendale).

Bisognerà vedere se il governo si spingerà fino a questa decisione, definendo la questione in modo netto. Al tavolo giovedì scorso, il ministro Fornero aveva ipotizzato una via mediana: non si applica l'articolo 18 per i primi anni di lavoro (ipoteticamente tre). Ma dentro l'esecuti-

vo non c'è ancora una posizione definita.

Intanto dietro le quinte si lavora. E forse si è più avanti di quanto emerga pubblicamente. Il sindacato, Cisl e Uil, sono disponibili ad una «robusta manutenzione» dell'articolo 18: non abolirlo, ma evitare che sia un ostacolo per quelle motivazioni economiche, e cioè le esigenze di ristrutturazione o riorganizzazione delle imprese. La proposta della Cisl prevede il mantenimento del diritto al reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per i licenziamenti discriminatori o dettati da motivazioni soggettive (giusta causa e giustificato motivo), in altre parole dai licenziamenti disciplinari. Quanto al giustificato motivo oggettivo, ovvero i licenziamenti di natura economica (la perdita del posto di lavoro a causa della chiusura di un reparto, solo per citare un esempio), potrebbe essere escluso dalle protezioni dell'articolo 18, stabilendo al posto del reintegro il pagamento di un'indennità.

I dettagli tecnici della proposta sindacale sono ancora allo studio, ma uno schema ipotizzato ieri dalla Cisl nell'incontro tra i sindacati, è quello di introdurre i licenziamenti individuali nel perimetro della legge 223 del 1991 e che si applica alle imprese con oltre 15 dipendenti che intendano effettuare almeno 5 licenziamenti nell'arco di 120 giorni. La procedura dovrebbe prevedere tempi più rapidi (15 giorni al posto del tetto di 75 giorni dei licenziamenti collettivi). Inoltre se la verifica sulla congruità del licenziamento economico dovesse concludersi con l'accordo con il sindacato, è previsto il pagamento dell'indennità di mobilità al lavoratore licenziato che rinuncia a rivolgersi al giudice per chiedere il reintegro. In mancanza dell'accordo, l'ipotesi del sindacato prevede l'impugnazione davanti al giudice che però, non impone il reintegro, ma una sanzione economica all'azienda.

Sugli stessi concetti si muove la Uil, favorevole a ridurre i margini di interpretabilità dei giudici quando il licenziamento è consentito per motivi economici, ha invitato le imprese a formulare una proposta intervenendo sulle causali del giustificato

cato motivo oggettivo.

Si vedrà se e come si arriverà ad una sintesi che piaccia anche alle imprese. Ma tra le parti c'è già una convinzione comune: ridurre la durata del contenzioso sui licenziamenti, un danno per i lavoratori e per l'impresa. Si pensa ad una corsia preferenziale per le cause di licenziamento di fronte al giudice del lavoro, con il ricorso alle procedure d'urgenza dell'articolo 700 del codice civile, o la creazione di una sezione dedicata a dirimere il contenzioso, che potrebbe essere costituita all'interno del neonato Tribunale delle imprese. Imprese e sindacati pensano anche a stabilire un tetto all'indennizzo che le imprese devono pagare come arretrato di stipendi, una voce particolarmente onerosa in una situazione in cui le cause durano anche sei anni. Secondo l'ultimo dato Istat quelle per estinzione del rapporto sono 8.651, l'11,5% del totale e quelle totali che riguardano il lavoro. E il 44,8% si chiudono in primo grado con il rigetto.

G. Pog.
N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reintegro

● È la sanzione tipica prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento invalido. Il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento o lo annulla perché intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità nei casi previsti dalla legge (ad esempio in caso di licenziamento discriminatorio), ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore. In aggiunta il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento del danno stabilendo un'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto oltre ai contributi.



Incontro al ministero. Rete Imprese Italia da Fornero: evitare un aumento del costo del lavoro sui contratti a tempo determinato

«No a ritocchi sui licenziamenti sotto i 15 addetti»

Davide Colombo
ROMA

Alta manutenzione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori Rete Imprese Italia è poco interessata. Il soggetto unico di rappresentanza delle maggiori associazioni del commercio, dell'artigianato e del turismo (14 milioni di addetti) ha incontrato ieri pomeriggio il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, per puntualizzare le posizioni messe a punto sulla riforma e, sul tema cruciale della flessibilità in uscita, ha confermato il suo «no» a modifiche dell'assetto attuale.

«Miglioramenti si possono anche immaginare - ha detto al termine dell'incontro il presidente Marco Venturi - ma non è una nostra priorità. Anzi pensiamo che per le aziende fino a 15 dipendenti il sistema attuale di tutele non debba essere modi-

CARLO DE BENEDETTI

«Non sono d'accordo col Governo sull'articolo 18: tutela il singolo lavoratore dalle discriminazioni. La mobilità in uscita c'è già»

ficato». Per Reti è essenziale, invece, evitare aggravii di costi del lavoro che per le piccole attività (o per settori particolari come il turismo, dove prevalgono gli impieghi stagionali) sarebbero insostenibili. Da qui la richiesta di valutare con moderazione l'ipotesi di un aumento del carico contributivo sui contratti a tempo determinato e di valutare, invece, la possibilità di ritoccare al ribasso le tariffe Inail. «Bisogna tenere conto del fatto - ha spiegato Venturi - che nell'80 per cento dei casi nelle nostre aziende le assunzioni a termine vengono poi trasformate in contratti a tempo indeterminato». Sostegno pieno, per la «flessibilità in ingresso» alla diffusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di inserimento.

Rete Imprese Italia, che incontrerà lunedì prossimo i vertici sindacali, ha anche confermato la sua posizione di favore a una razionalizzazione complessiva dei modelli attuali di sostegno al reddito «ma bisogna partire da un'attenta analisi dei livelli di spesa - ha detto Venturi - e bisogna capire se esi-

stano le risorse necessarie per finanziare un sistema di welfare più inclusivo».

Ieri contro l'ipotesi di un intervento sull'articolo 18 s'è levata anche la voce di Carlo De Benedetti. Il presidente del Gruppo Espresso, parlando all'università Bocconi, ha auspicato che il Governo Monti su questo punto cambi idea: «Sull'articolo 18 - ha detto - non sono d'accordo: T viene spacciata per mobilità quella che è ideologia. Mi auguro che il ministro Fornero e il governo Monti cambino idea su questo argomento, perché su questo io non cambio certo la mia».

L'articolo 18, ha ricordato Carlo De Benedetti, tutela il singolo lavoratore da forme di discriminazione. «La mobilità in uscita ha continuato - c'è già: che cosa vogliamo? Collettivamente - ha aggiunto - tutte le aziende italiane si sono ristrutturate: in vita mia non mi sono mai imbattuto nell'articolo 18. Il Gruppo editoriale L'Espresso - ha rammentato - negli ultimi tre anni ha mandato via 800 persone su 3.000: l'abbiamo fatto senza un'ora di sciopero». De Benedetti ha infine ricordato il proprio sostegno alla proposta di «contratto unico» elaborato dall'economista **Nitro Boeri**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

Flessibilità in uscita...

Per il presidente di Reti Imprese Italia, Marco Venturi, eventuali modifiche all'articolo 18 sono possibili ma non costituiscono una priorità. Venturi non vede poi di buon occhio l'ipotesi di un aumento del carico contributivo sui contratti a tempo determinato e chiede invece di ritoccare al ribasso le tariffe Inail

... e in entrata

Sostegno pieno invece alla diffusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di inserimento



L'altra Europa. La proposta di Reinfeldt

Il premier svedese: in pensione a 75 anni

Al lavoro fino a 75 anni. È la proposta del primo ministro svedese, Fredrik Reinfeldt, che ha esortato i cittadini a prendere in considerazione questa ipotesi e a essere pronti a cambiare occupazione dopo i 50 anni.

Il leader conservatore, in carica dal 2006, lo ha dichiarato al quotidiano Dagens Nyheter. Le aziende, dal canto loro, sono state invitate ad assumere personale con più di 55 anni. «Assumere qualcuno che ha 55 anni e che afferma di voler lavorare fino ai 75 può essere un investimento lungo e interessante, in confronto a una persona che a quell'età ha in-

IL VANTAGGIO

«Alzando l'età del ritiro per le aziende potrebbe essere conveniente assumere anche persone che hanno già 55 anni»

tenzione di andare in pensione nel giro di cinque o sei anni». Questa l'argomentazione sostenuta da Reinfeldt.

La Svezia ha un sistema pensionistico flessibile. La soglia è fissata a 67 anni, ma a 65, chi ha redditi bassi o nulli, può accedere a trattamenti previdenziali di fondi statali. Altre forme di pensioni possono però essere ottenute già a 61 anni. Al contrario, chi vuole restare al lavoro oltre i 67 anni, può farlo accordandosi con l'azienda. Questo sistema di welfare, secondo Reinfeldt, non è più sostenibile nemmeno per la Svezia, che deve fare i con-

ti con una speranza di vita che supera gli ottant'anni. Di qui l'idea di alzare l'età per il ritiro o ritoccare al ribasso le pensioni. «I sistemi previdenziali - ha detto il premier - non si basano sulla magia. Se la gente pensa che possiamo vivere più a lungo e accorciare la vita lavorativa, le pensioni non potranno che essere più basse». «Secondo la sinistra - ha aggiunto - quando il lavoro diventa troppo pesante, il dipendente deve poter accedere a qualche forma di pensionamento anticipato. Invece io dico che quando il lavoro diventa troppo faticoso, bisognerebbe cambiare lavoro».

Il Governo Reinfeldt finora ha ridotto leggermente le tasse e la spesa sociale, senza però alienarsi il consenso della classe media con interventi drastici. Ma l'ultima uscita del premier potrebbe rivelarsi un boomerang. Le affermazioni hanno avuto eco in un Paese orgoglioso del proprio sistema di previdenza sociale. L'opposizione socialdemocratica ha parlato di «provocazione» da parte di Reinfeldt. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Aftonbladet, il 90% degli 89.452 intervistati si è detto contrario all'idea di lavorare fino a 75 anni.

Le parole del premier arrivano alla vigilia dell'apertura a Stoccolma del convegno Northern Future Forum, al quale parteciperanno anche leader europei che si confronteranno su questi temi.

G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme previdenziali

Età pensionabile per uomini e donne attualmente e dopo le riforme approvate (tra parentesi il periodo in cui la riforma andrà a regime)

	uomini		donne	
	Attuale	A regime	Attuale	A regime
Austria	65	(2024-2033) 65	60	(2024-2033) 65
Belgio	65	--	65	--
Francia	60	(2016-2017) 62	60	(2016-2017) 62
Germania	(2012-2023) 65	(2023-2029) 67	(2012-2023) 65	(2023-2029) 67
ITALIA	65	(2012-2021) 67	62	(2012-2021) 67
Grecia	65	--	65	--
Spagna	65	(2024-2027) 67	65	(2024-2027) 67
Danimarca	65	--	65	--
Svezia	--	--	--	--
Gran Bretagna	65	(2044-2046) 68	60*	(2044-2046) 68

* 65 nel 2020



Ministero, Inps e Inail aumentano lo scambio dei dati

Nel 2011 individuati 118mila lavoratori in nero

Davide Colombo
ROMA

Dalle direttive Sacconi del 2010 ai nuovi impegni di coordinamento delle attività di controllo sulle imprese (articolo 14 del decreto «Semplifica Italia») la strategia non cambia. Semmai si affina e si rafforza, anno dopo anno, la sinergia tra i controllori, basata su un sempre più intenso scambio di dati e profili delle imprese, con tanto di definizione «ex ante» del cosiddetto profilo di «rischio irregolarità» delle aziende che vengono individuate per verifiche sempre più mirate.

Si devono leggere in questa prospettiva i risultati dell'attività di vigilanza messa in campo nel 2011 dal ministero del Lavoro, dall'Inps, dall'Inail e dall'Enpals con il supporto aggiuntivo della Guardia di Finanza. Una forza ispettiva complessiva di 3.300 addetti (più 423 militari dell'Arma dei Carabinieri) ha visitato 244.170 aziende per lo più di piccole dimensioni trovando irregolarità in 149.708 casi (il 61% del totale). Rispetto all'anno prima il numero delle verifiche non è cambiato (il calo è dello 0,09%) ma la maggiore e migliore selezione degli obiettivi ha consentito di raggiungere risultati importanti.

Nel corso delle ispezioni sono stati individuati 278.268 lavoratori irregolari, un dato che «testimonia una buona incisività dell'azione di controllo» ha detto il direttore generale delle Attività ispettive del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi.

I lavoratori in nero individuati ammontano a 105.279, cui vanno aggiunti circa 13.000 la-

IL BILANCIO

Lo scorso anno gli ispettori hanno visitato 244mila 170 imprese e hanno riscontrato irregolarità nel 61% dei casi

voratori individuati dalla Guardia di Finanza, per un totale di 117.955 lavoratori in nero.

Si tratta di una cifra in «evi-

La mappa del lavoro irregolare

I risultati dell'attività ispettiva effettuata l'anno scorso (dati nazionali)

Ente	Aziende ispezionate	Aziende irregolari	N. lavoratori irregolari	N. lavoratori totalmente in nero	Recupero contributi e premi evasi in euro
Ministero del Lavoro (*)	148.553	73.789	164.473	52.426	165.479.636,00
Inps	73.722	57.224	56.660	45.036	981.438.778,00
Inail	21.201	18.145	48.716	7.509	56.548.902,00
Enpals	694	550	8.419	308	21.698.122,62
Guardia di Finanza	-	-	-	12.676	-
Riepilogo Generale	244.170	149.708	278.268	117.955	1.225.165.438,62

(*) I dati non comprendono i risultati della Regione siciliana

Fonte: ministero del Lavoro

dente diminuzione rispetto ai 151mila lavoratori dello scorso anno», ha sottolineato Pennesi e tale fenomeno è fondamentalmente riconducibile, da un lato, alla restrizione del campo di applicazione della normativa sanzionatoria (al solo lavoro subordinato) e, dall'altro, alla contrazione occupazionale che inevitabilmente incide pure sul sommerso e anche al notevolissimo incremento che hanno avuto le forme contrattuali di lavoro flessibile, in particolare in diverse Regioni del Nord. Importanti anche i risultati sul fronte del recupero contributivo, anche se in flessione del 13% rispetto all'anno precedente, e pari al miliardo e 225 milioni euro, (somme accertate, non riscosse).

«Il coordinamento dei controlli che già viene effettuato - ha spiegato il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello - consente una sempre maggiore selettività delle imprese. Molte verifiche sono state fatte sulle cosiddette imprese "apri e chiudi", o su quelle che regolarizzano i dipendenti solo dopo un incidente più o meno grave». Il caso dell'Inail è significativo: con soli 300 ispettori sono stati effettuati controlli in 22mila piccole imprese che avevano un «profilo di rischio» elevato e, in effetti, sono stati riscontrati 18mila casi di irregolarità. I settori dove il «nero» è maggiore restano quelli dell'edilizia e del terziario, del commercio e delle stazioni balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO Prosegue la trattativa. Oggi vertice sindacati-industriali

Pagare di più i contratti a tempo

Fornero incalza le aziende

Camusso: l'obiettivo di tutti è trovare un'intesa

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Il lavoro flessibile costerà di più. Mentre continuano le polemiche per le frasi pronunciate l'altro giorno dalle ministre Fornero e Cancellieri sul posto fisso, il negoziato sulla riforma del lavoro va avanti a ritmi serrati. Agli incontri tecnici tra Cgil, Cisl e Uil, ieri si è aggiunto quello tra il ministro del Welfare e Rete Imprese (l'associazione che raggruppa le varie associazioni datoriali). Ed è proprio durante questa riunione che la Fornero, nonostante la contrarietà delle aziende, ha ribadito l'intenzione del governo di far costare di più i contratti a tempo determinati. Oggi nuova girandola di vertici tra le parti sociali, prima con riunioni separate e poi in serata tra i leader di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e **Confindustria**.

Il nodo da sciogliere resta quello di sempre: come e se modificare le norme sui licenziamenti individuali e in particolare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sul tavolo negli ultimi giorni si è aggiunta la proposta-apertura della Cisl: estendere le procedure e le conseguenti tutele (mobilità per due anni) previste dalla legge 223 che regola i licenziamenti collettivi per crisi aziendali e giustificazioni economiche, anche ai licenziamenti individuali. Di fronte a motivazioni economiche quindi, le aziende (si parla sempre di quelle che hanno più di 15 dipendenti) potrebbero sciogliere un rapporto di lavoro senza temere eventuali sentenze di reintegro. «Non è la soppressione dell'articolo 18» ha spiegato ieri il leader Cisl, Raffaele Bonanni. «Un conto è la vicenda economica ed un conto è la discriminazione e l'abuso nei confronti di persone. Quindi noi diciamo no alla

soppressione dell'articolo 18; siamo d'accordo a rivedere i tempi del giudizio ed alcuni aspetti che riguardano il giudizio» ha poi concluso.

La Cgil per ora non cambia idea: «L'articolo 18 non è il tema di cui parlare. Il problema è il lavoro e non i licenziamenti» ribadisce Susanna Camusso, negli studi televisivi di Matrix. La trattativa comunque va avanti: «Quando c'è un confronto in corso, l'obiettivo di tutti è provare a fare un'intesa» spiega la leader di Cgil. Una frase per niente ovvia, visti gli argomenti in campo e «la continuità di esternazioni da parte del governo sul posto fisso» che la Camusso definisce «fuori luogo». Tra l'altro, secondo la leader Cgil, si parla attorno «a una cosa di vent'anni fa. Il tema - rimarca - non è mai stato il posto fisso, il tema è il lavoro tutelato come risposta a due generazioni che non sanno cosa è il lavoro stabile». Sulle posizioni della Cgil si schiera, a sorpresa, anche un'industriale di peso. «La mobilità in uscita c'è già. Spero che il ministro Fornero e il governo Monti cambino idea sull'articolo 18» dice l'editore Carlo De Benedetti.

Che le battute sul posto fisso non aiutino la trattativa ma creino solo grande cancan, pare stia diventando una consapevolezza anche del governo. «Ho usato una frase infelice che è suonata come una mancanza di rispetto. Non era mia intenzione. Ma c'è una cultura che ha difficoltà ad allontanarsi da casa. Sì, ci sono ragazzi pronti ad andare ovunque. Ma altri restano fermi a modelli antichi che non esistono più» è la mezza retromarcia, affidata a un'intervista all'Unità, del mini-

stro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Il capo del Viminale si dice dispiaciuta del fatto che «intorno al lavoro c'è molta ideologia. Alla fine tuteliamo chi è nel recinto e non

*Cancellieri si scusa
con i giovani:
«Ho usato
una frase infelice»*

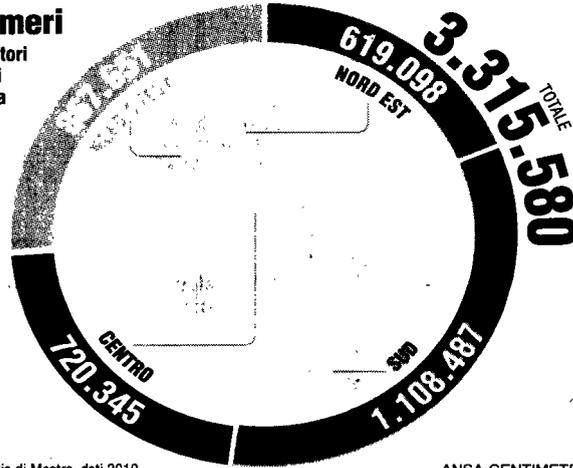
chi è fuori dal recinto. È un'ingiustizia colossale». A difendere le parole di Fornero («è un'illusione») e della Cancellieri, si schiera il Pdl. «Al di là degli aggettivi usati stanno dicendo cose insieme realistiche e ragionevoli» osserva il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Più cauto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «L'articolo 18 è sacrosanto e solo in fondo se ne può parlare ma in testa bisogna parlare di come creare posti di lavoro, servono due o tre misure forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Lavoratori
precarie
in Italia



Fonte: Cgia di Mestre, dati 2010

ANSA-CENTIMETRI



**Il segretario
generale
della
Cgil
Susanna
Camusso**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pensioni meno feroci

*Nel Milleproroghe norme di favore per lavoratori esodati e precoci
Slitterà la tassa straordinaria sullo scudo da versare il 16 febbraio*

Il senato rimetterà mano al trattamento previdenziale dei lavoratori esodati e precoci. L'ulteriore intervento correttivo per evitare che la riforma del sistema pensionistico messa a punto dal ministro Elsa Fornero risulti essere troppo penalizzante per alcune categorie di lavoratori è tra le certezze del se-

condo round del decreto milleproroghe che sta per entrare nel vivo al senato. E per il pagamento della tassa sullo **scudo fiscale**, possibile uno slittamento: operatori e intermediari non sono in grado di completare tutte le pratiche entro il termine del 16 febbraio.

Cerisano a pagina 30

Scade il termine per gli emendamenti. Il relatore Mercatali: stop sulle liti fiscali pendenti

Milleproroghe al secondo round

Risposte a esodati e precoci. Sullo scudo parola al governo

DI FRANCESCO CERISANO

Il senato rimetterà mano al trattamento previdenziale dei lavoratori esodati e precoci. L'ulteriore intervento correttivo per evitare che la riforma del sistema pensionistico messa a punto dal ministro **Elsa Fornero** risulti essere troppo penalizzante per alcune categorie di lavoratori è tra le certezze del secondo round del decreto milleproroghe che sta per entrare nel vivo al senato.

Il termine per la presentazione degli emendamenti scade stamattina ma le vere sorprese saranno contenute nelle proposte di modifica del governo e dei due relatori **Lucio Malan** (Pld) e **Vidmer Mercatali** (Pd) che potrebbero imbarcare anche un dietrofront sulla proroga delle liti fiscali pendenti e uno slittamento del termine (attualmente fissato al 16 febbraio) per il versamento dell'imposta straordinaria sullo **scudo fiscale** introdotta dalla manovra Monti (dl 201/2011).

In particolare, i tempi supplementari per il pagamento della tassa sull'anonimato (un'imposta di bollo speciale al 4 per mille, innalzata al 10 e al 13,5 per mille per gli anni

2012 e 2013 in relazione alle attività finanziarie oggetto di emersione nelle diverse procedure di scudo fiscale che si sono succedute nell'ultimo decennio) verrebbero incontro alle numerose richieste avanzate da parte di operatori e intermediari (si veda *ItaliaOggi* del 26/1/2012) non in grado di completare tut-

te le pratiche entro il termine del 16 febbraio a causa dei molti dubbi applicativi non ancora chiariti dall'**Agenzia delle entrate**.

Per il momento il rinvio non figura tra le proposte di modifica sul tavolo di Malan e Mercatali, ma entrambi hanno espresso il proprio favore a concedere un po' di tempo in più

(gli intermediari vorrebbero arrivare almeno al 16 luglio) per consentire che l'addizionale sullo scudo possa avere il maggior successo possibile in termini di incassi. «Se la proroga sarà conveniente per l'erario non ci opporremo», ha detto Malan a *ItaliaOggi*. E anche Mercatali non pone veti ideologici. «È il governo che deve decidere», osserva, «non noi che non abbiamo a disposizione i dati sui versamenti. Ma se dall'esecutivo o dall'Agenzia delle entrate dovesse arrivare una richiesta

di proroga la voteremo».

Il senatore del Pd, relatore per la commissione bilancio, non nasconde invece la propria contrarietà allo slittamento al 31 marzo 2012 (termine che, cadendo di sabato, in realtà slitterà al 2 aprile) della definizione delle liti fiscali pendenti alla data del 31 dicembre 2011. «È una misura che vorremmo eliminare», ha confessato Mercatali.

Entrambi i relatori confermano che ancora una volta al centro dell'Agenda ci saranno i lavoratori esodati e precoci. Chi ha sottoscritto intese per lasciare il posto di lavoro in vista della pensione (fra cui figura una fetta dell'ex personale delle Poste) potrà beneficiare dell'assegno a condizione che il rapporto di lavoro si sia concluso entro il 31 dicembre. Un intervento che, tuttavia, non è ancora sufficiente a dare risposte a tutti quelli che non hanno più l'impiego, e rischiano di non poter accedere al pensionamento in tempi brevi. Malan non vuole sentire parlare di interventi «ad personam» e chiede che il tema sia affrontato d'intesa col governo. «Comprendo la grande mobilitazione che c'è sul punto da parte degli interessati», osserva, «la situazione è incresciosa, bisogna evitare di creare ulteriori discriminazioni, ma si tratta di un tema che va fatto oggetto di una riflessione globale con l'esecutivo».

Nessuna novità invece in materia di enti locali. Ed è una



Lucio Malan



buona notizia perché i piccoli comuni stanno alla finestra prima di cantare vittoria per lo slittamento di nove mesi di tutte le scadenze in materia di associazionismo contenute nell'art.16 della manovra di Ferragosto. Malan assicura che non ci saranno sorprese. «Tutto il pacchetto di norme sugli enti locali sarà confermato», dice il senatore piemontese. «La proroga introdotta alla camera è stata quantomai saggia perché le norme sull'accorpamento forzoso dei mini-enti sono inutili; non producono risparmi e creano ulteriori danni alle piccole comunità che costituiscono la spina dorsale del paese e spesso offrono servizi migliori delle grandi città».

Tra gli emendamenti dei senatori troverà posto sicuramente uno a firma di **Marco Stradiotto** (Pd) che punta a risolvere la delicata questione del computo delle spese di personale delle società partecipate. L'emendamento propone un'interpretazione autentica dell'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, convertito con modificazioni dalla legge 133/2008, chiarendo in modo definitivo le problematiche applicative emerse dalla deliberazione n. 14/2011

della sezione autonomie della Corte conti in materia di consolidamento delle spese delle società partecipate. In particolare, si prevede che per calcolare l'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti, dovranno essere considerate al numeratore sia le spese di personale sostenute dall'ente che



Vidmer Mercatali

quelle sostenute dalle società. In modo analogo, al denominatore dovranno essere sommate le spese correnti dell'ente e quelle sostenute dalle società partecipate. Tuttavia, in applicazione dei principi di consolidamento dei bilanci, le spese sostenute dalla partecipata dovranno essere

considerate al netto di quelle impegnate dall'ente a favore della società stessa al fine di evitare la duplicazione della spesa. «Il mancato inserimento delle spese correnti della società al denominatore comporterebbe effetti fuorvianti sul rapporto tra spese di personale e spese correnti soprattutto nel caso in cui i ricavi della società provengano direttamente dagli utenti mediante corresponsione di tariffe ovvero da soggetti terzi diversi dall'ente», ha osservato Stradiotto.

—© Riproduzione riservata—■

TRECENTO DIPENDENTI ALPITOUR (CUNEO) NON CI STANNO AD ANDARE A TORINO

Il posto fisso non basta più. Deve anche essere vicino a casa

DI GUIDOBALDO SESTINI

«No Alpitour? Ahiaiaia!» era il *claim* di un famoso spot del tour-operator omonimo di casa Fiat, versante Ifil divenuta poi Exor. Oggi, la battuta potrebbe essere girata alle centinaia di migliaia di lavoratori precari che, non essendo Alpitour, non si possono permettere il lusso di rifiutare il trasferimento a Torino, come stanno facendo invece i 300 dipendenti della sede di Cuneo della società.

I 300 sono da tempo in agitazione contro la decisione della società, presieduta da **Jaki Elkann** fino al dicembre scorso quando è passata recentemente sotto il controllo dei fondi **Wise SGR** spa e **J.Hirsch & Co**, di accorpate tutti nella sede di Lingotto.

La settimana scorsa sono arrivati nel capoluogo, con sindacalisti al seguito, andando a manifestare sotto la sede torinese quella che li dovrebbe ospitare. E i colleghi torinesi sono scesi a solidarizzare con loro.

I sindacati e la politica, in maniera singolarmente bipartisan, sono d'accordo: quello di Alpitour è un licenziamento surrettizio perché spostare forzatamente le persone da una parte all'altra della regione equivale a metterle alla porta.

Peccato che a Cuneo, la società di viaggi (1,2 miliardi di euro di ricavi, 12,4 milioni di utile per oltre 3mila dipendenti nel 2010) sia in affitto e paghi un canone ovviamente salato. «La proposta di trasferimento costituirà, nella migliore delle ipotesi, una riduzione della busta paga a causa delle spese di viaggio e nella peggiore sarà motivo di dimissioni perché la maggior parte dei dipendenti sono donne», ha sentenziato **Giuseppe Lauria**, assessore provinciale in quota Pdl. Come se Torino fosse dalle parti di Capo Nord e non a 70-80 minuti di treno (a seconda degli orari), esperienza che renderebbe i lavoratori Alpitour uguali a milioni di altri che, in Italia, ogni giorno si mettono sulla strada o sui mezzi pubblici per lunghissimi viaggi prima di raggiungere il luogo di lavoro.

«Saremo a fianco dei lavoratori so-

prattutto per difendere la qualità del loro lavoro», ha ricordato anche di recente il sindaco cuneese, **Alberto Valmaggia**, a capo invece di una giunta di centrosinistra. Prospettando, per di mantenere in città i 300, di metterli a casa ricorrendo al mitico telelavoro «che in un'epoca di informatizzazione può benissimo essere svolto a distanza». Persino nei Comuni, ha detto il sindaco, alla stampa locale, «ormai esiste il telelavoro, non vedo perché i dipendenti di Alpitour non possano fare altrettanto».

E partecipando a feste e mobilitazioni per mantenere l'azienda in città, Valmaggia si è pure avventurato in frasi a effetto del tipo «se la nostra è una repubblica fondata sul lavoro, allora è arrivato il momento di rendere concreto ed attuale questo articolo della Costituzione», quasi che al Lingotto, ai cuneesi fosse offerto di accattonare fuori dagli uffici anziché di lavorarci dentro. Barriate ideali in vista di quelle reali quando il trasferimento sarà operativo, organizzate unitariamente dal

sindacato e benedette trasversalmente dalla politica.

Uno scenario surreale nell'Italia nel pieno di una crisi nerissima e in cui il posto fisso è una chimera per qualche milione di Italiani e un ministro, **Anna Maria Cancellieri**, ha accusato recentemente «i giovani mammoni» di pretendere «il posto fisso vicino casa». Evidentemente non sono i soli.

—© Riproduzione riservata—



Anna Maria Cancellieri



PROFESSIONI

Commercialisti, notai e avvocati in audizione presso la commissione industria del Senato

Le liberalizzazioni vanno corrette

Dalle società al tirocinio, le categorie chiedono il restyling

Pagina a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Una pioggia di emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto legge liberalizzazioni (dl n. 1, 24 gennaio 2012). A suggerirli sono stati diversi rappresentanti di categoria che ieri sono andati in audizione presso la Commissione industria del Senato per chiedere di attenuare la portata di un provvedimento che penalizza pesantemente gli ordini. In questo panorama, comunque, uno dei due relatori al provvedimento Simona Vicari (Pdl), che già si era espressa contro la bocciatura della commissione Giustizia, si dice ottimista sul confronto avuto con alcuni ordini invitando, nello stesso tempo, i colleghi delle altre commissioni a lavorare per migliorare e non a contestare il testo.

Le audizioni. Ma tra le categorie professionali non sono pochi i mal di pancia. Soprattutto c'è chi come **Gaetano Stella**, presidente di **Confprofessioni**, nel corso della sua audizione punta il dito sull'assenza di «un preventivo confronto con le associazioni e confederazioni di rappresentanza delle categorie». Entrando nel dettaglio di alcuni provvedimenti Stella sottolinea come la norma sulle società di capitali introduca «indiscriminatamente per tutte le professioni modelli alternativi di esercizio tipici di forme capitalistiche, che non garantiscono la salvaguardia dei valori fondamentali delle libere professioni». E ancora sulle Stp interviene **Claudio Siciliotti** numero uno dei commercialisti che propone un emendamento ad hoc in materia. L'obiettivo è evitare che la norma in questione sia considerata uno strumento per «la mera industrializzazione dei servizi professionali», ecco perché è innanzitutto necessario specificare «che per partecipare alle Stp non basta il solo possesso del titolo di studio abilitante ma è necessario fare riferimento alla qualifica riconosciuta per l'esercizio della professione (direttiva 2005/36). Se poi il decreto prevede che i

professionisti soci sono tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio ordine, così come la società, va da sé, secondo Siciliotti, che la società deve essere iscritta all'albo professionale; gli illeciti disciplinari possono essere imputati sia al professionista sia alla società ed entrambi possono essere sottoposti a procedimento disciplinare». Su queste previsioni è destinato ad intervenire il regolamento interministeriale. In caso contrario sarebbe «impedito agli ordini di svolgere la loro attività di vigilanza disciplinare, con grave danno per la collettività determinato dal vuoto normativo». Si è concentrata, invece, sulla tema della società semplificata a responsabilità limitata **Giancarlo Laurini** presidente del notariato che nel corso dell'audizione ha invece lanciato la sua proposta in materia: «prestare la pubblica funzione senza alcun guadagno, utilizzando quella semplificazione felicemente sperimentata dal novembre 2000, quando la legge Bassanini affidò al notaio in via esclusiva il controllo di legalità e tutti gli adempimenti connessi alla stipula dell'atto costitutivo e modificativo delle società di capitali». Il vero nodo, invece, per l'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili rimane quello della tariffa professionale che seppure «certamente derogabile, deve conservare la sua utilità per le prestazioni nei confronti della Pubblica amministrazione o nel caso di contestazioni al servizio dell'autorità giudicante», spiega il presidente **Marco Rigamonti**. Si sofferma, invece, sulle «incongruità» del testo **Guido Alpa**, numero uno del Consiglio nazionale forense «che abolendo i riferimenti alle tariffe e non provvedendo a fissare i parametri giudiziali, sta impedendo ai giudici di liquidare le spese giudiziali». Nello stesso tempo per il numero uno degli avvocati anticipare parte del tirocinio all'università avrà il contestuale effetto di abbassare la preparazione degli studenti e di non fornire quella necessaria esperienza pratica professionale nei tribunali o negli studi legali. «Tirocinio che dovrebbe essere compensato equamente, come la

proposta dell'Avvocatura prevede a vantaggio dei giovani».

© Riproduzione riservata





Studi professionali, Ebipro è pronto per il decollo

Il 2012 sarà l'anno della definitiva consacrazione di Ebipro, l'Ente Bilaterale del comparto degli Studi Professionali. L'organismo paritetico più giovane nell'ambito della bilateralità di settore sarà, infatti, chiamato a una stimolante prova di maturità, viste le nuove competenze riconosciute all'Ente dalla disciplina del nuovo Ccnl degli studi professionali, dal nuovo T.u. sull'apprendistato, e non ultimo, dalla normativa riconducibile al dlgs 81/2008 in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il nuovo Ccnl degli studi professionali attribuisce, come noto, nuovi ampi spazi di operatività a Ebipro: dallo studio e analisi delle recenti dinamiche e tendenze del mercato del lavoro fino alla all'inedito intervento integrativo del 50% riconosciuto al datore di lavoro della retribuzione del terzo mese per le gravi malattie invalidanti debitamente certificate dal Ssn nel periodo successivo ai sei mesi di comporto previsti dal contratto collettivo.

Non meno rilevanti sono le attività che Ebipro dovrà svolgere alla luce della nuova disciplina del T.u. dell'apprendistato tempestivamente recepita dal Ccnl del settore. L'ente potrà infatti avere, in sinergia con **Fondoprofessionisti**, un ruolo fondamentale nella definizione delle modalità di erogazione della formazione dell'apprendista, la definizione degli standard e fabbisogni formativi e dovrà definire, inoltre, le linee guida per l'applicazione uniforme del contratto in questione su tutto il territorio nazionale.

Particolare interesse desta il ruolo che Ebipro ricopre in tema di ammortizzatori sociale e sostegno al reddito nel settore degli studi professionali. Alla luce dell'incremento del numero di adesioni all'Ente, il Fondo paritetico destinato al sostegno temporaneo del reddito dei lavoratori coinvolti in processi che comportino la cessazione o la sospensione temporanea dei rapporti di lavoro, nonché al finanziamento dei corsi di riqualificazione, è stato potenziato di un'ulteriore somma pari a 500 mila euro.

Infine vi è il capitolo sicurezza. È di pochi giorni fa la sottoscrizione dalle parti sociali (**Coniprofessionisti**, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil) dell'intesa che recepisce la disciplina contenuta nel dlgs 81/2008. Ben precise e vaste le funzioni riconosciute in capo all'ente bilaterale nazionale di settore: coordinamento, finanziamento delle attività per la sicurezza, nonché formazione e informazione dei lavoratori attraverso anche campagne informative e divulgative per il corretto adempimento degli obblighi di legge.

**di Mario Canton e Marino Piovesan,
presidente e vicepresidente Ebipro**



CENTRO STUDI CNO

Occupazione, bamboccioni per necessità

I giovani, anche quelli che restano a casa, non sono «mammoni» o «bamboccioni» ma sono costretti a esserlo per via di un mercato del lavoro asfittico e non sorretto da percorsi accademici disallineati. È questo il quadro che emerge da un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del lavoro. Gran parte degli intervistati non pone alcun limite geografico alla ricerca della propria occupazione e, anzi, intravede nel lavoro all'estero (88%) una migliore soddisfazione delle proprie esigenze ed aspirazioni. È così sfatata la falsa rappresentazione dei giovani italiani che non vogliono muoversi da casa (12%). Il problema, verosimilmente, è strutturale, figlio della crescente inadeguatezza del sistema formativo: l'università appare sempre più inadeguata a creare professionisti dotati delle competenze effettivamente richieste dalle imprese (90%), né i percorsi formativi successivi rispondono adeguatamente alle richieste conoscenze specifiche. La crisi, è evidente, c'è e rappresenta un elemento, negativo, importante per le dinamiche occupazionali, ma è anche vero che non c'è articolo 18, flessibilità o contratto unico che tenga: il motivo per cui non assumono (62%) è l'elevato costo del lavoro ai limiti della sostenibilità aziendale.

PROPOSTA NAFOP Consulenti finanziari senza registro

DI VALERIO STROPPA

Registro dei consulenti finanziari indipendenti a costo zero. Attraverso la creazione di un elenco nel quale far confluire tutti i soggetti già in possesso, alla data del 30 giugno 2012, dei requisiti previsti dal dm 206/2008. Circa 1.500 o 2.000 tra promotori, dipendenti di banca e soggetti indipendenti operativi che in ogni caso non sarebbero tenuti a superare l'esame. E, solo in un secondo momento, approntare la struttura dell'Albo nazionale vero e proprio, nonché le sessioni di esame per l'accesso di chi invece deve passare attraverso la prova valutativa. È la proposta di Nafop, l'associazione che rappresenta i professionisti e le società di consulenza indipendente fee only (solo a parcella), con l'obiettivo di superare l'attuale situazione di stallo. La categoria, infatti, attende dal 2008 la creazione dell'Albo previsto dalla legge. Ferma ai box, secondo quanto emerso dall'apposito tavolo di lavoro Consob, proprio per ragioni finanziarie. Da qui l'idea di creare un «registro» che consenta di accedere tramite autocertificazione, senza dover sostenere oneri per l'organizzazione dell'esame, e quindi di poter disporre immediatamente delle somme derivanti dalle quote di iscrizione.

—© Riproduzione riservata—■



Mantini (Udc): dl da rivedere

La Consulta delle professioni dell'Udc chiama a raccolta i rappresentanti delle categorie professionali e propone la sua ricetta per la riforma delle professioni. Il punto di partenza è ancora una volta il decreto sulle liberalizzazioni, su cui come ha sottolineato ieri, in occasione del convegno, Pierluigi Mantini presidente della Consulta, non c'è ostilità, anzi, c'è un assoluto appoggio rispetto a liberalizzazioni «ragionevoli» che favoriscano una società aperta basata sulla concorrenza, il merito e le regole. «Noi sosteniamo l'azione del governo Monti, perché il cambiamento è necessario, non contro le professioni italiane ma per garantire a esse e al nostro paese un futuro migliore». In questo senso è stato ricordato il valore dei quasi 4 milioni di professionisti che producono l'11% del pil, «essenziali» soprattutto in questa fase storica. Ecco perché la Consulta dell'Udc propone alcuni correttivi che sostengano la modernizzazione delle professioni italiane. Occorre il mantenimento del «riferimento» alle tariffe, ferma la già avvenuta soppressione dei minimi vincolanti, per le determinazioni dei compensi professionali da parte di giudici e soggetti pubblici. Serve anche il mantenimento del principio dell'equo compenso per i giovani tirocinanti negli studi professionali, con soglia minima determinata con riferimento a non meno di un terzo del minimo previsto dal contratto di apprendistato per gli studi professionali, come riconoscimento «pur modesto ma ineludibile» del lavoro prestato. È necessaria la previsione del limite della soglia minoritaria del capitale e della presenza nell'organo societario di gestione, del socio terzo (non professionista) investitore, al fine di garantire un sufficiente tasso di autonomia e indipendenza del lavoro professionale anche ai fini richiesti dalla legge (segreto professionale, contrasto del riciclaggio e dei conflitti di interesse, funzioni sussi-

diarie di pubblico servizio e altro). «Abbiamo trasmesso», ha chiuso Mantini, «le nostre proposte al ministro Severino e ai responsabili delle forze che sostengono il governo Monti e confidiamo in un'ampia condivisione».

MANOVRA E MERCATI

Gli interventi urgenti

Le audizioni

I rappresentanti delle categorie chiedono preventivi rivedibili, società con capitale di minoranza e revisione delle srl «under 35»

Liberalizzazioni, Albi in pressing

Raffica di richieste - Il presidente della commissione: in vista molte modifiche

Opinioni a confronto

COMMERCIALISTI



I vincoli per le società

Per Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti, la società fra professionisti va riformata puntando a «porre una soglia del 25% al capitale esterno», ma chiarendo che «amministratori devono essere solo i soci professionisti». Inoltre, «la società deve essere iscritta in un'apposita sezione dell'Albo» e solo così dovrebbe «essere ammessa al Registro imprese».

Laura Cavestri
MILANO

/// Società tra professionisti con capitale di minoranza e preventivi obbligatori sì, ma modificabili anche dopo il conferimento dell'incarico, per tenere conto di prestazioni complesse o impossibili da determinare a priori. Sigillo notarile gratuito per le srl semplificate degli under 35 e inclusione degli studi professionali tra i soggetti beneficiari degli aiuti *de minimis* a favore delle Pmi.

È una pioggia di emendamenti professionali quella consegnata dagli Ordini professionali nel corso delle audizioni informali tenute ieri, a rullo continuo, dalla X commissione Industria del Senato. Tanto che il presidente della commissione, Cesare Cursi (Pdl), ha ammesso che le modifiche al decreto liberalizzazioni in fase di conversione «saranno molte». Mentre l'abrogazione maldigerita delle tariffe resta sullo sfondo.

«Impraticabile», oltre che «incongrua e incostituzionale» la norma che obbliga i professionisti a pattuire un preventivo con il cliente, anche perché molto dipende dai tempi processuali e dalle deci-

NOTAI



Sigillo sulle srl semplificate

Secondo il presidente del Notariato Giancarlo Laurini, per le Srl semplificate al costo di un euro per i giovani sotto i 35 anni, «dovrebbe essere previsto che l'atto costitutivo sia redatto in forma pubblica, anche senza guadagno da parte del notaio». Il capitale sociale dovrebbe variare «da 1 euro a un massimo inferiore al limite di 10mila euro per la srl "normale", con versamento a mano degli amministratori e non in banca»

sioni del magistrato» ha detto Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense. Alpa ha chiesto l'abrogazione dell'intero articolo 9 del decreto che prevede l'obbligo di preventivo. Gli avvocati si schierano anche contro i Tribunali per le imprese, perché «escludono solo alcuni tipi di società e con 12 sedi in tutta Italia lasciano intere regioni sguarnite». È la società tra professionisti il cuore dell'intervento di Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, davanti ai senatori della commissione Industria di Palazzo Madama. «Abbiamo ripresentato - ha spiegato Siciliotti - la proposta di emendamento condivisa dal Cup per riformare le società tra professionisti. Ovvero, identificare come unico oggetto sociale l'attività professionale svolta in esclusiva da soci professionisti, porre una soglia del 25% al capitale esterno ma amministratori devono essere solo i soci professionisti. Infine, la società deve essere iscritta in un'apposita sezione dell'Albo, condizione necessaria per essere ammessa al registro imprese, non deve essere soggetta alla legge fallimentare e tutti i

CONFPROFESSIONI



Aiuti *de minimis* ai professionisti

Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha chiesto di partecipare, con le associazioni dei consumatori e con l'Antitrust, all'individuazione delle norme vessatorie eventualmente inserite nei contratti e nei preventivi. Ha chiesto inoltre di vietare gli affidamenti diretti dalla Pa anche per prestazioni professionali e l'inserimento dei professionisti tra i destinatari degli aiuti *de minimis* a favore delle Pmi

redditi prodotti sono assimilati come lavoro autonomo». Mentre «nessuna ipotesi di crescita del Pil può derivare dalla totale abolizione delle tariffe professionali» ha ribadito di fronte ai senatori Marco Rigamonti dell'Aidc, l'Associazione italiana dottori commercialisti.

Priorità, per il Notariato, sono i rischi di infiltrazioni criminali a scopo di riciclaggio delle neonate Srl semplificate al costo di un euro per i giovani al di sotto dei 35 anni di età.

«Dovrebbe essere previsto - ha spiegato il presidente Giancarlo Laurini - che l'atto costitutivo si redatto - al pari di tutte le altre società di capitali - in forma pubblica, senza alcun guadagno da parte del notaio. Quanto al capitale sociale, la previsione dovrebbe variare da un minimo di 1 euro a un massimo inferiore al limite di 10 mila euro stabilito per la srl "normale", con versamento semplicemente a mani degli amministratori (e non in banca), scelti direttamente tra i soli soci».

I farmacisti si confermano preoccupati del fatto che un aumento così forte e repentino del numero delle farmacie pone un problema di sostenibilità della rete.

Mentre per i medici «se il pre-





ventivo è sinonimo di trasparenza, anche contro i casi di abusivissimo della professione medica - ha affermato il presidente di Fnomceo, Amedeo Bianco - chiediamo un'attenuazione delle norme o la loro modificabilità, perchè dettagliare costi e oneri di un intervento chirurgico, complicazioni e degenze è francamente impossibile. Inoltre - aggiunge - serve una norma quadro per definire meglio i criteri delle polizze, oggi carissime e troppo suscettibili a oscillazioni di mercato. Infine, se il medico deve suggerire al paziente sempre un farmaco generico, bisognerebbe che l'Aifa mettesse a disposizione periodicamente studi sull'efficacia dei principi attivi».

Coni professionisti (la confederazione dei "sindacati" delle categorie) ribadisce la necessità, per il professionista, di poter rivedere i costi in corso d'opera, ma soprattutto chiede di partecipare, con associazioni dei consumatori e Authority, all'individuazione, a priori, delle norme vessatorie inserite in contratti e preventivi, invoca il divieto degli affidamenti diretti (in house) da parte della Pa anche per prestazioni professionali e l'inserimento di liberi professionisti, studi e società, tra i destinatari degli aiuti *de minimis* per le Pmi in particolari aree del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Incontro tra i vertici della Cassa e il ministro Fornero

Si tratta sulla riforma Enpam

Paolo Del Bufalo

/// Innalzamento dell'età pensionabile già previsto a 58 anni a 62 anni e concentrazione degli attuali quattro fondi (medicina generale e pediatria, specialistica, libera professione e medici dipendenti) al massimo in due, uno per i medici convenzionati, l'altro per liberi professionisti e dipendenti. Sono queste le novità per l'Enpam, l'ente previdenziale dei quasi 400mila medici italiani, messe sul tavolo dei sindacati dal ministro del Lavoro Elsa Fornero - che ha anche valutato positivamente la riforma già prevista dall'Ente con una serie di ritocchi a contributi, aliquote e coefficienti di rendimento - per avviare un dialogo che risolva i problemi legati alla previsione contenuta nella legge "salva Italia" per tutti gli enti previdenziali privati di innalzare il periodo di garanzia di copertura con fondi previdenziali da 30 a 50 anni.

I sindacati, viste le aperture del ministro, hanno revocato gli scioperi di medici di famiglia (9-12 febbraio), specialisti delle Asl (23 febbraio) e pediatri di libera scelta (24 febbraio).

«L'incontro - ha dichiarato il ministro Fornero - è stata un'occasione per avviare un dialogo che, per ciò solo, è testimonianza di senso di responsabilità».

L'orientamento espresso dal ministro è di accettare di calcolare tra le entrate sia i contributi sia gli interessi sul patrimonio e gli affitti degli immobili. In questo modo il problema dell'uso vero e proprio del patrimonio non si pone più perché l'Enpam farà i calcoli come se avesse un bilancio unico, dove eventuali temporanei deficit di un fondo saranno compensati dagli altri. Per quanto riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile l'Enpam può farlo, ma gradualmente, non immediatamente come vorrebbe il ministro, ma questo sarà oggetto di trattativa.

«La disponibilità del ministro - ha dichiarato il vicepresidente dell'Enpam Alberto Oliveti - ci sembra un segno sufficientemente affidabile per garantire il successo della nostra riforma. Il progetto ha un ampio respiro e non tocca le pensioni in essere, i rendimenti acquisiti, garantisce flessibilità del pensionamento e non penalizza i giovani».

Altra apertura del ministro, infine, quella di accettare anche il sistema in uso all'Enpam: un retributivo corretto che tiene conto dei redditi dell'intera carriera professionale, non solo dei periodi migliori, poiché questo metodo si avvicina al contributivo voluto dalla Fornero per tutti, se si basa su rigorosi parametri attuariali.



LA VENDITA DELL'IMMOBILE Plusvalenza di Conti, si indaga per truffa

Truffa. È l'ipotesi di reato per la quale la Procura di Roma indaga sulla plusvalenza da 18 milioni realizzata dal senatore del Pdl, Riccardo Conti, in un solo giorno. Il 31 gennaio 2011 Conti acquistò un palaz-

zo nel centro di Roma dal Fondo Omega per 26,5 milioni, per rivenderlo subito dopo per 44,5 milioni all'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi. I Pm Erminio Amelio e Corrado Fasanelli, in attesa di disporre una perizia sul valore dell'immobile, hanno delegato al Nucleo valutario della Gdf l'acquisizione di tutta la documentazione sulla compravendita.

D. Lu.

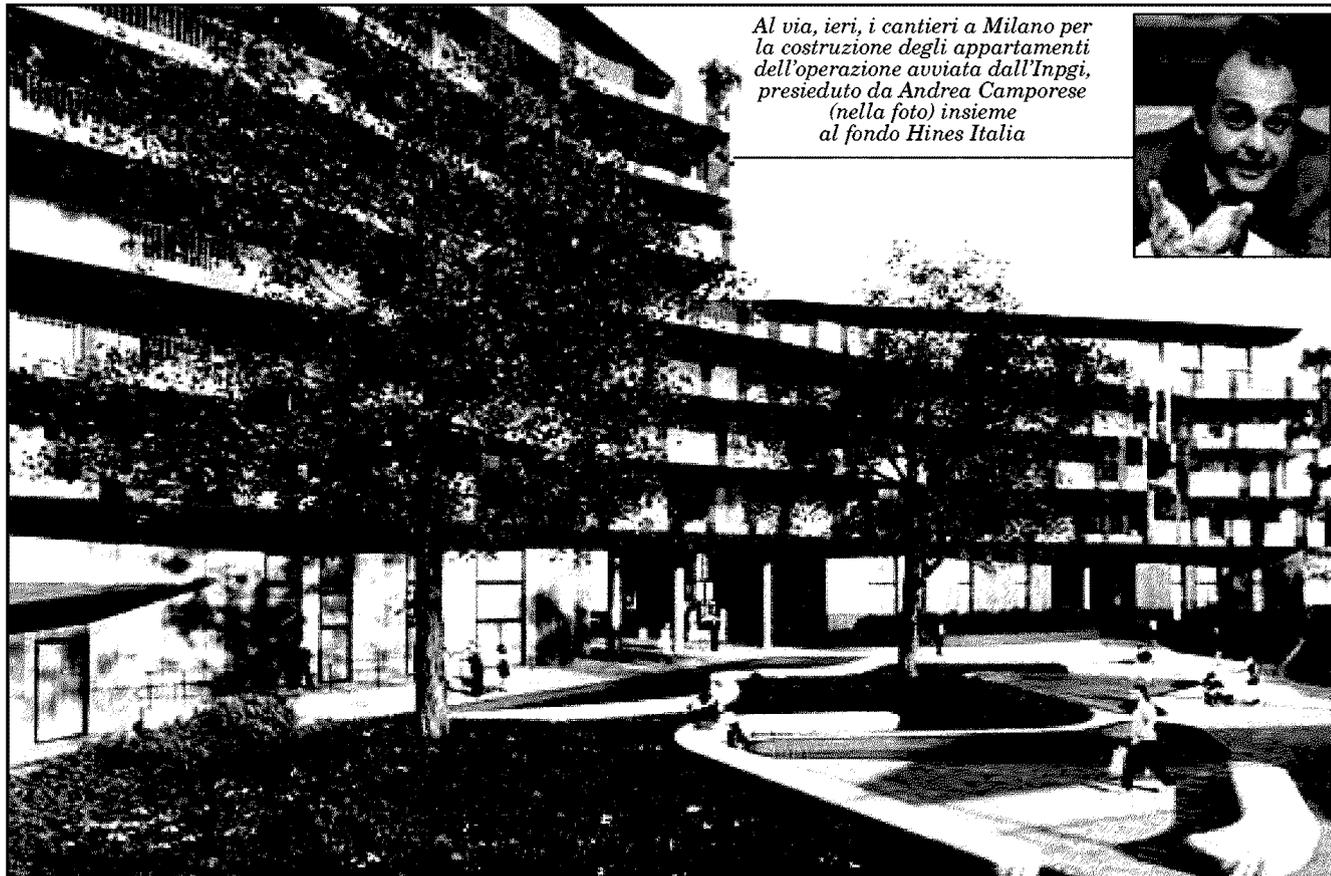
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazione immobiliare a Milano della Cassa di previdenza (Inpgi) con il fondo Hines Italia

Istituto giornalisti investe nel lusso

Case progettate da Cino Zucchi in vendita da 7 mila € al mq



Al via, ieri, i cantieri a Milano per la costruzione degli appartamenti dell'operazione avviata dall'Inpgi, presieduto da Andrea Camporese (nella foto) insieme al fondo Hines Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DI CRISTINA CIUSA

Taglio del nastro per il cantiere del complesso residenziale La Corte Verde di corso Como a Milano. Investimento di Inpgi Hines Fund, fondo immobiliare dell'Istituto per la previdenza dei giornalisti italiani gestito da Hines Italia sgr. «Il fondo dura otto anni (siamo già al terzo anno) e ha dentro due operazioni», ha spiegato Andrea Camporese, presidente Inpgi, «La Corte Verde e La Città del Sole (Tiburtina) a Roma, di cui è già stato venduto il 70% e comprende sia residenziale che commerciale, le quali portano un'equity complessiva di 60 milioni di euro, poi c'è una leva finanziaria bassa che porta il fondo a 100 milioni di euro». Il fondo quindi, con un capitale di 100 milioni di euro complessivi, investe principalmente in operazioni residenziali in zone centrali di Milano e Roma, sia di sviluppo che riconversione di edifici esistenti.

Il progetto di Milano, a firma Cino Zucchi Architetti, è compo-

sto da tre blocchi edilizi su una superficie commerciale di 5 mila mq, che integrano l'architettura contemporanea con la tradizione milanese: 31 appartamenti modulari fra i 70 e 200 mq in classe energetica A, immersi in più di mille mq di giardino. Nel dettaglio: 2 loft, 6 bilocali, 14 trilocali, 5 quadrilocali, 3 duplex (2-4 camere) e un appartamento con 5 camere, con interni molto luminosi per garantire il comfort con grandi vetrate su ampie terrazze abitabili, integrazioni degli spazi fra soggiorno e cucina, fra aree living e di servizio. Un contesto strategico, che ambisce a diventare una delle aree più verdi e sostenibili di Milano, servita da tre linee della rete metropolitana e vicino alla stazione ferroviaria di porta Garibaldi, snodo dell'Alta Velocità.

I lavori termineranno nell'estate 2013, circa 18 mesi.

La commercializzazione partirà a marzo, con una preliezione per i giornalisti il primo mese di vendita. Non sono ancora noti i valori delle transazioni ma si riferiranno ai prezzi

dell'adiacente area Porta Nuova, con un range fra i 7 e 10 mila euro al mq.

—© Riproduzione riservata—





L'Inpgi fa l'immobiliarista: investe 100 milioni per un rendimento del 10%

Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi, istituto di previdenza e assistenza dei giornalisti, intende aumentare il rendimento degli investimenti immobiliari dall'attuale 3 al 10%. Il portafoglio immobiliare rende il 3%, ha dichiarato, ieri. «Da consuntivo», ha specificato, «il rendimento lordo complessivo del portafoglio immobiliare dell'Inpgi si aggira oggi attorno al 5% lordo. Tuttavia, si tratta di un rendimento calcolato sul valore di libro (700 mln euro) e non sul valore commerciale (1,25 mld). In quest'ultimo caso il rendimento scenderebbe infatti attorno al 3%». Camporese, ha parlato ieri a Milano, a margine della presentazione de La Corte Verde di corso Como, complesso residenziale in fase di sviluppo a Milano, apportato in un fondo immobiliare (Inpgi Hines Fund) di proprietà dell'Inpgi e gestito da Hines Italia sgr.

«I 700 milioni sono un valore stabilito nel 1997, che non ci hanno mai consentito di rivalutare», ha puntualizzato Camporese. Il valore commerciale è invece «frutto di una due diligence svolta internamente, una stima peraltro prudentiale», stilata calcolando uno sconto di circa il 15% e validata a metà dello scorso decennio dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il massimo organo tecnico dello stato».

«Un rendimento del 3% è ancora insoddisfacente, anche se risulta migliore rispetto a quello che riescono a ricavare molti altri enti simili al nostro», ha aggiunto il numero uno dell'Inpgi. «Alcune nuove norme come l'Imu non ci aiutano, ma dobbiamo ancora lavorare per migliorare la redditività, per esempio dismettendo alcuni cespiti che non stanno dando frutti soddisfacenti».

Per questo motivo, l'Inpgi ha già deliberato e avviato un programma di dimissioni per un controvalore di circa 28 mi-

lioni di euro. «Riguarda», ha specificato, per lo più immobili periferici a Milano e Roma, oltre che a Campi Bisenzio (Firenze) e Cosenza. Abbiamo messo sul mercato gli edifici che si sono rivalutati meno nel corso dell'ultimo decennio».

Per quanto riguarda il nuovo complesso in fase di sviluppo a Milano (si veda articolo qui sopra), sorgerà accanto a corso Como, meta tradizionale della movida notturna nel capoluogo, e a ridosso del Cesar Pelli Tower, l'avveniristico grattacielo che tra un paio d'anni ospiterà il nuovo quartier generale di Unicredit. La fase di costruzione terminerà nel 2013 ma le rivendite, che per il primo mese saranno riservate ai giornalisti, saranno avviate a partire dal prossimo mese di marzo. Il rendimento atteso da questo sviluppo è superiore al 10% annuo: poiché il fondo prevede una durata di 8 anni, significa che da questa operazione e da una analoga in fase di realizzazione a Roma nei pressi della stazione Tiburtina che comporteranno per l'Inpgi un impegno sul fronte dell'equity di circa 100 milioni di euro, l'ente conta di incassarne 180.

«Cercavamo un rendimento che fosse superiore alle medie di mercato, senza tuttavia accollarci rischi», ha sottolineato Camporese, aggiungendo che «in questo caso il rischio amministrativo è pari a zero, perché tutti i permessi erano già stati acquisiti prima di avviare l'operazione».

Tutte le quote del fondo sono di proprietà dell'Inpgi. «Siamo un fondo collettivo con finalità previdenziali, perciò possiamo fruire di una fiscalità vantaggiosa perché pur essendo un unico soggetto giuridico siamo equiparati a molteplici investitori che partecipano all'operazione», ha concluso Camporese.

—© Riproduzione riservata—■

Psicologi, alla Corte dei conti l'esposto sull'immobile Enpap

DI IGNAZIO MARINO

La vicenda dell'immobile venduto per 44 milioni di euro all'Ente di previdenza degli psicologi finisce sul tavolo della Corte dei conti. L'Associazione Altra Psicologia, infatti, ha presentato ieri un esposto alla magistratura contabile con la richiesta di indagare se vi siano danni patrimoniali per gli psicologi iscritti all'Enpap. La vicenda, che ha sollevato un vespaio di polemiche a seguito di un servizio giornalistico (si veda *ItaliaOggi* del 2/2/2012), è già all'attenzione della Procura della Repubblica di Roma e della Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatoria. Per il sindacato, che lamenta comunque un danno di immagine per la categoria, infatti, potrebbero esserci dei danni per la tenuta dei conti dell'Ente visto che in uno solo giorno sullo stesso immobile di via della Stamperia a Roma il venditore ha realizzato una plusvalenza di 18 milioni di euro.

La ricostruzione. «Il cda dell'Ente», si legge nell'esposto, «in data 31 gennaio 2011 avrebbe acquistato dalla società Srl Estate 2, con sede a Brescia di cui è amministratore unico Riccardo Conti, un immobile che avrebbe rilevato lo stesso giorno (31 gennaio 2011) dal Fondo Omega gestito da Fimit. Il prezzo di acquisto dall'Enpap è di 18 milioni di euro superiore a quello pattuito lo stesso giorno dalla Srl Estate 2 con il primo venditore, Fimit. Per effetto di questa operazione di vendita immobiliare all'ente degli psicologi, la Srl Estate 2 avrebbe realizzato, nel volgere di 24 ore, una plusvalenza di 18 milioni di euro».

La richiesta. Altra Psicologia chiede chiarezza, «ravvisando la sussistenza di un interesse diretto, concreto ed attuale dei propri iscritti e rappresentati, non solo a conoscere i particolari di una vicenda che corre il rischio di pesare sugli accantonamenti previdenziali». Ma soprattutto chiede di appurare la sussistenza di un eventuale danno erariale derivante dai comportamenti tenuti dal consiglio di amministrazione dell'Ente in questa vicenda.

La difesa. A tutela del proprio operato, l'istituto pensionistico (oltre 37 mila attivi al 31 dicembre 2011) ha già diffuso una nota per chiarire che «il prezzo di 44 milioni 500 mila euro, pattuito per l'acquisto dell'immobile di via della Stamperia 64, è in linea con le valutazioni fatte dall'Agenzia del territorio, organismo pubblico che, attraverso il suo Osservatorio immobiliare pubblica ogni sei mesi la media delle operazioni di compravendita effettuate in quella microzona immobiliare nel semestre precedente».

—© Riproduzione riservata—

